

Massimo Gezzi – da *Il mare a destra*

«Il miracolo è che il cielo
non scivola di un dito, che il mare
non trabocca nella conca
su cui pende – questi colori,
che in un piano segreto della mente
sono cose, legano il nostro corso
a uno stupore che continua:
perciò dovete accorgervi
che è tardi, che c'è da condividere
il pane del linguaggio, la forza,
la fatica – stiamo nel minimo
tempo di un'eclisse: bisogna
partire una volta per sempre».

Recensioni.

Leggendo *Il mare a destra* si sente, con forza, l'appartenenza di Gezzi ad una koiné poetica alta ed internazionale. Si tratta di quel connubio di accumulazione, finezza metrica (con punte di understatement che non sono sciatte, ma rappresentano, montalianamente, il rovescio della medaglia) e allusività (anche nella narratività) che, in generale, può appartenere a Raboni come a Miłosz. Il libro ha pochissimo dell'«opera prima» e, di conseguenza, pochissime tracce di una gioventù standard (né di giovanilismo) [...]
Massimo Sannelli 2004

Pagina dopo pagina, mi sono confermato nell'idea che dall'affermazione di Gezzi sul “peso” dei luoghi si potesse risalire a quella presenza [Sereni] tra i suoi punti di riferimento. Basti dire che la trafila isotopica che governa il libro è quella del viaggio (fin dal titolo, per cui si veda la poesia che conclude), e che la modalità di pronuncia fondamentale è l'interlocuzione (il libretto pone in limine il discorso virgolettato di una seconda persona): esemplare la bella poesia che sigilla la prima sezione, dove è messo in scena un dialogo (anche di sguardi) a tre in uno scompartimento ferroviario [...] Ma si dovrà specificare che il viaggio conta qui in quanto modalità dello sguardo, come si ricava dalla gnome di Marco Paolini – «Il treno è visione laterale della vita» – collocata in epigrafe di Il punto di svolta riposa ma idealmente riposizionabile ad insegna del libro [...].
Rodolfo Zucco 2004

Uno dei caratteri salienti della poesia di Gezzi è il sapersi tenere in una bolla di emotività tenue e riflessiva, in cui i fatti, spesso della più ordinaria, e per questo stupefacente, normalità si librano in un'ariosità lirica. Da ricordare in modo particolare la seconda sezione del libro, Vinteuil, per il tentativo, spesso decisamente centrato, di fare poesia con i miti d'oggi, qua certi gruppi della pop-music degli anni '90.
Flavio Santi 2004

In un ritmo esatto e misurato, carico di una tradizione metrica persuasiva, egli sa come offrirci tracce liriche immerse in una semplice ed effettiva condizione “pop”, incarnandosi – temporalmente – in un dettato poetico geneticamente generazionale.
Stefano Raimondi 2004

Uno sguardo sulla realtà, senza compiacimenti autoreferenziali di sorta ma con la fermezza essenziale di una voce che attraversa i dati dell'esperienza e li restituisce nell'asciuttezza e nel nitore del verso.
Giancarlo Sissa 2004

È un esordio notevole, questo del marchigiano men che trentenne Massimo Gezzi: [...]ciò che precipuamente colpisce nel suo *Mare a destra* (prospettiva per così dire ontologica per un marchigiano che in treno si muova verso nord), è la necessità della strutturazione interna e l'essenzialità selettiva dell'insieme, ripartito in cinque parti, per un computo complessivo di trentotto testi [...].

Il libro prende un felicissimo colpo d'ala con il suo secondo capitolo (dal bel titolo di omaggio a Proust, *Vinteuil*), quando entra in scena Bologna in quanto sede del formativo e dell'umano, in chiave dialogica e musicale, visto che ogni testo reca l'intestazione di una canzone e dei suoi interpreti. Ed è questa innanzi tutto la soglia oltrepassando la quale l'io poetante comincia a (ri)costruire la propria realtà intesa anche come esistenza vissuta dentro una contemporaneità propria, dunque come presenza e come percezione finalmente in atto, vitale, dotata di spazi e di tempi commensurabili, rapportabili, definibili per nome. Vale a dire che è la soglia obbligata per cominciare davvero a percorrerlo, in carne e ossa, con la propria storia, i propri fantasmi e i loro frammenti di voce, quell'inferno da cui alla fine scaturisce la conquista di un noi che suona anche liberatorio, tutt'altro che nichilista, assieme amoroso e generazionale (il "noi" è davvero il pronome più difficile da pronunciare credibilmente in poesia e Gezzi riesce a farlo in modo per una volta autentico): "Neanche un sogno avevamo, neanche/ un progetto per cambiare le cose./ Da allora tutti i giorni custodiamo/ con amore il nostro comune/ cimitero di abbagli".

Alberto Bertoni 2004

Innanzitutto, Gezzi ha la mano sicura nella frase predicativa, come nell'attacco "La collina è una parentesi di steli", o "Il punto di svolta riposa / sul primo gradino della scala". Poi ha un forte senso della "cosalità" del mondo, se ci si passa il prestito dal vocabolario filosofico. Non solo perché pare affascinato dalla parola "cose" [...], ma perché la sua poesia è fortemente oggettuale, sostantivale, piena di *res extensa*, che sia fatta di elettrodomestici (come la televisione spenta che rientra in un "silenzio minerale"), treni, navi, elementi del tempo atmosferico, piante e animali (come le api che rimangono "rattrappite nelle celle"), e città (Milano, Cremona o Bologna), che Gezzi riesce a cogliere con una punta di stupore, di senso del meraviglioso, come quando le strade milanesi in movimento gli si trasformano in un bastimento dove uno sterminato equipaggio si mette ad un tratto a sciogliere tutte le funi possibili. Gezzi ha la capacità di far alzare i suoi versi, di metterci sotto quel tanto di vento che basta ad alleggerire la pagina sulla quale sono stampati. Anche certi dettagli minori di vita quotidiana (una macchina parcheggiata davanti alla stazione, una serata in discoteca, un'istantanea di Guido Guglielmi che passa in una via di Bologna "con le braccia conserte dietro la schiena") sono sottoposti alla torsione di un piccolo vortice di vento sufficiente a trascendere la loro mera presenza.

Alessandro Carrera 2005

(in corso di pubblicazione su «Gradiva. International Journal of Italian Poetry», n. 29)